

Congresso dei direttori francofoni

L'AFIDES (Association Francophone Internationale des Directeurs d'Établissements Scolaires) ha dibattuto il tema «Le directeur d'établissement scolaire, homme/femme de communication» durante il quarto congresso biennale tenuto lo scorso anno al Palacongressi di Lugano.

L'AFIDES ha quale scopo il promozione degli scambi pedagogico-culturali tra i direttori francofoni di istituti scolastici e l'intento di creare legami d'amicizia tra i popoli.

L'AFIDES, fondata nel 1983 a Montréal vuole rispondere alle esigenze di perfezionamento a livello internazionale, attraverso la cooperazione e gli scambi tra direttori di ogni paese e regione; alla necessità di conoscenza delle esperienze positive messe a punto nelle varie nazioni e delle particolarità di diversi sistemi scolastici; inoltre intende rispondere a un bisogno di solidarietà e di aiuto, compito sempre più difficile. Una rivista (*La Revue des Echanges*) pubblicata quattro volte all'anno tratta di volta in volta argomenti di varia natura (alcuni esempi: i sistemi educativi, i genitori e la scuola, formazione generale e formazione professionale, la micro informatica, il ragazzo eccezionale, salute e sport).

Il seminario di Lugano, nell'arco di tre giornate, ha dato la possibilità ai 650 direttori convenuti di seguire tre conferenze di base: una prima d'apertura tenuta dal prof. Philippe Meirieu, docente in scienze dell'educazione all'Università di Lumière-Lyon 2 dal tema: «Convaincre et tenir parole»; una seconda di Jean-Claude Nicole, editore del giornale «La Suisse»: «Enseigner, c'est prévoir»; una terza del prof. Alfred Berchtold, dell'Università di Ginevra: «Y a-t-il un humanisme Suisse?».

Nei pomeriggi, poi, si sono tenute altre conferenze dette exposés-échanges:

- Yves Winklin, professore all'Università di Liegi: «Modèles et ethnographie de la communication»;
- Alcide F. Leblanc, direttore generale del 39.º Consiglio scolastico del Nouveau Brunswick (Acadie, Canada): «La communication et ses vertus» (La parole a été donnée à l'homme pour cacher sa pensée);
- Jean-Paul Tremblay, professore all'Istituto delle comunicazioni so-

ciali all'Università Saint-Paul di Ottawa: «La communication instrument pour l'éducation»;

- Jacques Vandeschrick, poeta e professore, vice direttore dell'Istituto tecnico Don Bosco a Bruxelles: «Le chef d'établissement, facilitateur des initiatives»;
- Thérèse Ouellet, direttrice generale, Commissione scolastica del Québec: «Diriger, c'est communiquer»;
- Philippe Meirieu, direttore del dipartimento delle scienze dell'educazione a Lione: «Communication et pédagogie ou comment parler pédagogie à l'école?».

Molto apprezzati sono stati gli interventi di Valeria Galli, vice sindaco della città di Lugano, di Giuseppe Buffi, presidente del Governo, di Jean Cavadini, presidente della conferenza dei capi dipartimento della pubblica educazione e di Flavio Marsard a nome del consigliere federale Flavio Cotti.

Riporto qui, in sintesi, il contenuto di due conferenze che mi hanno particolarmente colpito: quella di T. Ouellet e l'intervento di P. Meirieu.

Thérèse Ouellet («Diriger c'est communiquer») ha esordito parlando degli elementi di verità o elementi basilari, veri punti salienti della comunicazione.

Il saper ascoltare: prima di tutto ascoltare se stessi e saper utilizzare in modo efficace le proprie risorse; poi l'ascolto dell'altro e degli altri che passa dapprima attraverso la conoscenza della propria personalità, per inoltrarsi poi nel legame affettivo che si è creato e che vicendevolmente viene alimentato. Saper ascoltare significa anche dire grazie, sottolineare gli avvenimenti felici e meno felici. Saper ascoltare è soprattutto accettare d'essere influenzabili, d'essere rimessi in causa, accettare l'errore.

La coerenza: è dire ciò che si pensa e fare ciò che si dice.

Il desiderio di entrare in contatto con gli altri: avere il gusto di esprimersi significa avere il senso di dividere con gli altri i propri sentimenti, le proprie opinioni, gli obiettivi.

Il magnetismo, il carisma: il magnetismo è un fenomeno affascinante che sembra a priori misterioso, ma che lo

si capisce meglio quando ci rendiamo conto che ci esprimiamo molto di più con il comportamento che non con la parola. Fondamentalmente sono le espressioni, i gesti, il tono che noi utilizziamo che raggiungono i nostri interlocutori.

La spontaneità, l'intuizione: significa reagire rapidamente, dare delle risposte: anche brevi e semplici ma sul campo, piuttosto che una risposta articolata ma tardiva.

Thérèse Ouellet ha poi parlato delle caratteristiche tipiche di una direttrice, un direttore che sanno dirigere delle équipes vincenti.

Queste persone *sono disponibili:* sono presenti; la porta aperta per accogliere, la porta chiusa per ascoltare. Quando ricevono una persona, un allievo, trovano il tempo per guardarli, sorridere loro, ascoltarli.

Qualche regola: valorizzare gli insegnanti, favorire il feed-back, fare dei commenti, dare messaggi diretti, mai per interposta persona.

Dominano il problema, sono competenti: sono sempre aggiornati sulle nuove correnti pedagogiche, sulle nuove tecnologie; hanno delle idee brillanti e chiare. Lasciano spazio all'iniziativa, favoriscono la crescita di idee e la creatività. Competenza significa sapere di che si parla, conoscere i propri limiti, confessarli, condividere i dubbi, chiedere consigli.

Si identificano con la missione e con gli obiettivi dell'istituzione: sono entusiasti, sanno far apprezzare il bello e il buono e fanno parte della categoria delle soluzioni, non dei problemi.

Sono resistenti, sprigionano vitalità: resistenza fisica: sono in forma, l'occhio sveglio, brillanti. Resistenza psicologica: nei momenti difficili mi dico: «Devi resistere cinque minuti più degli altri».

Hanno il senso dell'umore: sanno lasciar perdere, sorridere.

Sono preveggenti: per essere in azione e non in reazione, devono trovarsi sempre un passo avanti. Avere una visione aperta significa permettersi di sognare, sperare.

Per dirigere bisogna comunicare; di più: gestire il saper comunicare; bisogna trovare le parole e il tempo per dire ciò che si vuole.

Essere direttrici, direttori di un istituto scolastico significa soprattutto e prima di tutto: «Amare spassionatamente i giovani e far tutto il possibile perché questa passione sia condivisa».



Philippe Meirieu: Communication et pédagogie ou «comment parler pédagogie à l'école?»

Chiunque lavori o visiti un istituto scolastico è spesso confrontato con un duplice fenomeno: da un lato la Scuola è un luogo nel quale gli insegnanti parlano molto e di molte cose e dove vengono affrontati sia temi di carattere sociale e politico-culturale, nonché i grandi problemi della società; d'altra parte tutti i discorsi sembrano sistematicamente evitare una realtà che è al centro dell'attività e che rappresenta verosimilmente la preoccupazione principe dell'insegnante: cioè quel che avviene in aula con gli allievi.

Malgrado che i docenti siano in generale rigorosi e esaustivi nel dare informazioni, in quest'occasione si accontentano di qualche segnalazione, intrisa di affettività incontrollata, concernente il «livello» della classe (Finalmente una classe a posto! Questa quarta è la peggiore che abbia mai avuto nella mia carriera. A sedici anni non sanno ancora accordare un participio passato) oppure sulla loro «docilità» (Gli allievi di terza B sono impossibili oggi. In questa classe ci sono tre individui che dovrebbero essere allontanati. Finalmente allievi che sanno ascoltare: parlano i risultati delle prove.)

Si direbbe che tutto si svolga in funzione di una «misurazione» e di una «osservazione» dimenticando che si esercita un mestiere comune che è quello di insegnare, di organizzare delle situazioni di apprendimento, di seguire lo sviluppo e l'osservazione degli effetti, di inventare delle alternative di fronte a delle difficoltà o insuccessi.

Per uscire da questa situazione paradossale nella quale la pedagogia è in qualche modo esclusa dalla scuola bisogna concentrarsi sull'elaborazione e l'appropriazione di un linguaggio comune interdisciplinare. Tale lingua comune è indispensabile se si vuol parlare di «progetto d'istituto», dialogare con gli altri partner scolastici e se si vuole che gli insegnanti siano riconosciuti quali veri professionisti dell'insegnamento.

Poter parlare assieme per poter agire in comune. Per lungo tempo il discorso psicologico ha invaso il campo dell'educazione. La psicologia dà qualche griglia di lettura ma non dice sempre chiaramente come agire. Anche se in qualche caso il discorso psicologico può indicarci i limiti del discorso pedagogico, bisogna essere prudenti soprattutto perché sono stati i progressi dei pedagogisti tendenti a smentire le diagnosi degli psicologi che hanno fatto progredire le pratiche educative. Vygotsky ci mostra che lo scopo dell'insegnamento è quello di precedere lo sviluppo, di anticipare con adeguati mezzi didattici ciò che più tardi sarà gestito autonomamente (cfr. Vygotsky aujourd'hui, sotto la direzione di B. Scheuwly, Delachaux & Niestlé, 1989).

Anche il discorso sociologico, che ha invaso, a partire dagli anni 70, il discorso pedagogico, funziona come se le pratiche pedagogiche dovessero restare invariate.

L'insegnante di oggi, se vuole evitare che solo una minoranza di allievi acceda alla comprensione di sistemi linguistici, scientifici, economici e cultu-

rali deve abbandonare la funzione di semplice distributore di sapere scolastico ma deve fare in modo che tutto il gruppo allievi abbia sete di sapere e divenga costruttore di conoscenze e strategie metodologiche.

Il discorso pedagogico è quello che rende gli insegnanti intelligenti, che permette loro di comprendere i fenomeni che avvenivano sotto i loro occhi senza che potessero darsene una spiegazione; è anche il discorso che rende gli insegnanti efficaci e che permette loro di cogliere gli elementi che fino a quel momento gli sfuggivano o sui quali non pensavano di poter intervenire.

Fissare una «lingua dell'apprendimento»

Imparare significa:

- 1) avere un progetto (compito, ostacolo, obiettivo);
- 2) mettere in cantiere l'operazione intellettuale richiesta dall'obiettivo (operazione mentale, mezzo didattico);
- 3) utilizzare le procedure personali le più efficaci per se stessi (mezzi d'apprendimento, suo sviluppo, grado di guida, inserimento socio-affettivo e gestione del tempo).

Ecco alcuni passaggi pregnanti:

«Le véritable en jeu est de pouvoir parler entre enseignants de disciplines identiques et/ou différentes de ce qui se fait dans la classe quand on cherche à faire apprendre» ... «Si l'on veut effectuer un travail transdisciplinaire rigoureux, il faut donc que des enseignants de différentes disciplines, travaillant ensemble pour établir un référentiel méthodologique, s'efforcent de dépasser les intitulés scolaires des travaux qu'ils demandent habituellement aux élèves, pour aller jusqu'aux opérations mentales qu'il faut mettre en œuvre pour les effectuer».

La conferenza del prof. Meirieu è stata densa e articolata in modo tale da rispondere alle aspettative che una pedagogia moderna richiede.

L'AFIDES, che è voce nel mondo della più recente pedagogia, piazza nei suoi congressi-seminario le pietre miliari di tutto ciò che di pedagogico c'è di «nuovo» qualitativamente pregnante, alto, dignitoso e soprattutto vero alla luce anche delle secolari esperienze altrui.

In un mondo difficile come il nostro chi lavora con e per i ragazzi da istruire e da educare è un'autentica personalità. Questa è la tematica di fondo che ha incentrato tutto il congresso.

I direttori sono uomini e donne di comunicazione nel senso vero e proprio della parola: comunicano infatti atteggiamenti, comportamenti, valori; preparano il mondo degli uomini di domani.

L'apertura internazionale sul mondo francofono che l'AFIDES permette di offrire a migliaia di direttori di istituti scolastici è rilevante e ciò si è potuto constatare ampiamente durante le giornate ticinesi.

I congressisti hanno lasciato la Svizzera certamente arricchiti di valide sollecitazioni pedagogiche. Non è mancata l'occasione di moltiplicare gli incontri e le amicizie. È pure stata

molto apprezzata la nostra bella terra e l'organizzazione inappuntabile dell'équipe svizzera.

Chiudo volentieri con le loro personali impressioni: «*Quel accueil! Quel cadre! Quelle organisation! Quel contenu! En somme quel Colloque! L'accueil, le repas officiel, les conférences, la soirée culturelle et récréative, les excursions, l'organisation générale, enfin ... tout a été remarquable.*».

I partecipanti hanno lasciato Lugano con un sentito arrivederci in Tunisia a fine ottobre 1991.

Renato Leonardi

Assise di ispettori e direttori delle scuole primarie

Le attese degli organizzatori (diretti dall'isp. Gianni Gianinazzi) delle Assise '90 degli ispettori e dei direttori delle scuole primarie (AIDEP) della Svizzera romanda e del Ticino, che si sono tenute a Chiasso il 6 e il 7 settembre u.s., non sono andate deluse.

L'incontro, che ha scadenza biennale, ha permesso infatti di raggiungere gli obiettivi prefissi che, al di là dei lavori assembleari dell'AIDEP, possono essere sintetizzati nel desiderio di far conoscere e valutare alcuni aspetti significativi del nostro Cantone e in quello di favorire e promuovere conoscenze e

scambi di informazioni e di riflettere su problemi scolastici di interesse comune. Ed è nell'ottica di quest'ultimo punto che va considerato l'intervento del direttore del DPE on. Giuseppe Buffi, a chiusura della giornata più densa di attività. Una giornata che ha visto radunati al Palapenz di Chiasso gli oltre 130 partecipanti impegnati a seguire con attento interesse le due relazioni tenute dal prof. Mario Delucchi, direttore dell'UIP e dall'on. Fulvio Caccia, Consigliere Nazionale. Partendo dalla dimensione locale di Chiasso (è pur stato detto che la scelta

di questa località quale sede dei lavori, per le sue specifiche caratteristiche, aveva il sapore di una sfida!) Delucchi dapprima ne dà la cronistoria, per soffermarsi poi sul volto moderno che «*è anche il volto nuovo del Ticino, passato forse troppo bruscamente da un'economia agricola e pastorale ad un'economia basata principalmente sui servizi del settore terziario, un Ticino che ben poco ha ancora a che vedere con l'immagine turistica che lo vuole festaiolo e spensierato sotto un sole già mediterraneo, oasi di pace per chi ama i prodotti della terra, il buon vino, le caldaroste e la polenta.*».

Un Cantone, il nostro, impegnato nella ricerca di una nuova identità basata sulle caratteristiche effettive della sua gente e delle sue realizzazioni, che sta costruendo un'immagine che gli permetta di identificarsi in uno scenario di attualità. Un Cantone che sta vivendo tempi di situazioni differenziate e complesse, di frequenti contraddizioni. E la scuola non può non risentirne: «*Ha dovuto misurarsi, in questi recenti anni, su numerosi fronti: completazione della scuola media, nuovo curriculum degli studi superiori, rinnovamento degli studi magistrali, nuova legge della scuola, nuova legge sull'aggiornamento, nuova legge sulle scuole materne e sulle scuole elementari, rinnovamento dei programmi di vari ordini di scuola ed altro ancora. Il tutto con uno sguardo su Zurigo, un altro su Losanna e un terzo su Milano e in un contesto politico notoriamente vivace e reattivo nei confronti dei problemi scolastici.*».

La trasformazione in coerenti atti operativi di questi vasti cambiamenti è l'attuale e prossimo impegno di tutti gli operatori scolastici: la situazione del Ticino quale unico cantone di lingua italiana ha favorito la libertà di scelta e la rapidità di azione.

«*Il Ticino alle porte del 2000*» è stato l'ampio argomento affrontato dall'on. Caccia. Iniziando dal richiamo alla situazione geo-politica che, ad inizio secolo, confinava il nostro cantone a un ruolo periferico ed emarginato, il relatore s'è poi diffuso sul suo sviluppo, che non ha confronti con altre vallate alpine, in questo dopoguerra. Uno sviluppo da ricercarsi nella posizione geografica, politica, economica, nelle infrastrutture e nell'esistenza della frontiera e i cui indicatori si possono trovare nell'aumento della popolazione, dei posti di lavoro, nella massiccia presenza dei frontalieri, nel tasso di urbanizzazio-

